DOPPIOZERO

Pierre Jourde: ritrovare il perduto

Alessandro Quattrone
20 Febbraio 2020

Paese perduto di Pierre Jourde narra la storia di due fratelli, originari di un villaggio montano dellâ??Alvernia, che ereditano un malridotto cascinale e quindi tornano da Parigi al paese, dove rivedranno le persone, e rievocheranno gli scomparsi, che hanno conosciuto durante lâ??infanzia e la prima giovinezza. Al loro arrivo scoprono che Ã¨ appena morta una ragazza di ventâ??anni, figlia di amici di famiglia: il giorno del funerale le poche decine di abitanti del villaggio vengono passati in rassegna con occhio antico e nuovo, alla luce della morte, filtro attraverso cui tutto viene pensato o ripensato, visto o intravisto. Vita e morte, sono qui a strettissimo contatto: lâ??una Ã¨ lâ??ombra dellâ??altra, lâ??una lascia trasparire lâ??altra. Il paese non Ã¨ che un monumento desolato al provvisorio. Lâ??uomo Ã¨ rappresentato nella sua terribile essenza terrena, con il corpo sempre sulla soglia della decadenza, della rovina, dellâ??abisso.

Alcol, incidenti, violenze e degradazione sono tra i principali ingredienti del libro. Ne viene fuori unâ??immagine molto dura della condizione umana, solo di rado ammorbidita dalle qualitÃ semplici e gentili di qualche personaggio o di qualche singolo atto.

Il titolo dellâ??opera â?? proposta in Italia per la prima volta (nella traduzione di Claudio Galderisi) dalla meritoria casa editrice Prehistorica â?? fa immediatamente pensare al *Paradiso perduto*, ma gli si potrebbero attribuire anche altri significati: un paese â??perdutoâ?• da intendersi come â??perso di vistaâ?•, oppure â??sperdutoâ?•, tra le montagne. Quanto perdiamo puÃ² anche apparirci come un paradiso, pur non essendolo; il paradiso perduto Ã¨ infatti uno stato di felicitÃ immaginata, un luogo mitico, mentre questo paese si rivela essere piuttosto un inferno, un inferno perduto. PerchÃ© allora aspettarsi la felicitÃ dallâ??inferno? Il narratore non lo rivela, ma sembra disposto a pagare con la moneta del disgusto e dellâ??orrore lâ??ingresso in un luogo che gli permette di unire il presente e il passato. Il vero inferno, infatti, Ã¨ la separazione. PerciÃ² trovare lâ??unitÃ potrebbe quantomeno rappresentare unâ??illusione di felicitÃ . E la felicitÃ spesso si desidera anche se illusoria.

Paese perduto, allora, perchÃ© Ã¨ uno dei pochi in cui ci si puÃ² smarrire, sprofondare in luoghi senza meta e senza significato, spazi di puro logorio. Non Ã¨ infatti una mitica giovinezza che cerchiamo in esso, nÃ© fondamenta, nÃ© rinnovamenti. Non lâ??altera antichitÃ , e neanche la nobile memoria. Qui, nÃ© grandi storie, nÃ© ricco folclore, nÃ© giacimenti di racconti. Ovunque si percepisce la vecchia lotta dellâ??uomo contro lâ??abbandono (...). (pag. 20)

I due giorni di permanenza dei fratelli nel villaggio permettono lo svolgimento di una riflessione sullâ??umanitÃ , della quale vengono rappresentati gli eccessi, le morbositÃ , le debolezze, i vizi, la ferocia, la vulnerabilitÃ , ma anche la generositÃ e il sorriso, che tanto piÃ¹ risplendono quanto piÃ¹ lo sfondo Ã¨ nero. Siamo in un piccolissimo paese, ma non per questo gli uomini mostrano poco di sÃ©. Tutti gli abitanti vengono passati in rassegna. Ciascun personaggio occupa poche pagine, ma Ã¨ comunque pieno di vita, una

vita grezza e fragile â?? non di rado dallâ??aspetto grottesco â?? che si manifesta con gesti esemplari, capaci di riassumere tutta una personalitÃ . Anche i morti ci appaiono vivi, con la loro dettagliata apparizione nella memoria del narratore. Sono creature di un regno a cui noi lettori, dopotutto, dovremmo sentirci estranei. Ma i fatti degli altri, che si svolgono in un paese senza alcuna importanza, possono anche riguardarci. In che misura? Dipende dalla mano dello scrittore. Di per sÃ©, occuparsi di un piccolo paese favorisce lâ??analisi della vita umana nella sua essenza e nei suoi estremi (â??Se vuoi essere universale, parla del tuo villaggioâ?•, diceva Tolstoj). Ma naturalmente ci vuole un grande scrittore per rendere universale il particolare, e Jourde lo Ã¨, innanzitutto per la sua capacitÃ di osservazione, e poi per le sue precise â?? e nello stesso tempo evocative â?? descrizioni, che occupano la maggior parte dello spazio narrativo, assieme ai ripetuti approfondimenti di stampo proustiano.

Nel testo lâ??azione Ã¨ ridotta al minimo. La storia procede con la potenza del fiume che scorre, e che pure sembra quasi immobile. La frequenza delle riflessioni e delle digressioni ci permette di soddisfare esigenze che nemmeno sapevamo di avere. Ad esempio, di fronte a una salma magari siamo attraversati da pensieri sulla morte, che perÃ² di solito sono brevi e fugaci. Jourde invece insiste nella sua descrizione al punto da generare una concatenazione di pensieri che ci portano a soddisfare â?? appunto â?? il nostro bisogno (magari latente) di esplorare la realtÃ fisica e metafisica della morte.

PerchÃ© occorre che ritorniamo continuamente allâ??immagine del morto, alla sua tomba, al suo corpo? Lâ??emozione si attenua in questi ripetuti contatti. Si smette di valutare, ogni volta, la distanza smisurata che separa questo cadavere da quel che Ã¨ stato. Ci si sente meno violentemente presi di petto da questa

contraddizione insostenibile di una presenza nella quale si materializza e si acuisce in modo infinito lâ??assenza. Si sta allora davanti al corpo, e non si trova piÃ¹ nulla in sÃ© stessi, ci si sente vuoti; lâ??essere allungato lÃ non significa nulla piÃ¹ dei muri e degli alberi che sâ??incrociano tutti i giorni senza pensarci. (pag. 39)

Bisogna soffermarsi, indagare, per capire. Ã? con questo spirito che lo scrittore si avvicina al paese perduto, con lo spirito di chi vuole meditare sulle apparenze per scoprire il segreto sia del mutevole che dellâ??immutabile. E cosÃ¬ tramite il visibile ritrae il nascosto, e tramite lâ??abituale lâ??eterno: lâ??eterno apparire e scomparire delle cose, lâ??eterna lotta per dare uno spazio e un tempo al proprio essere, altrimenti evanescente.

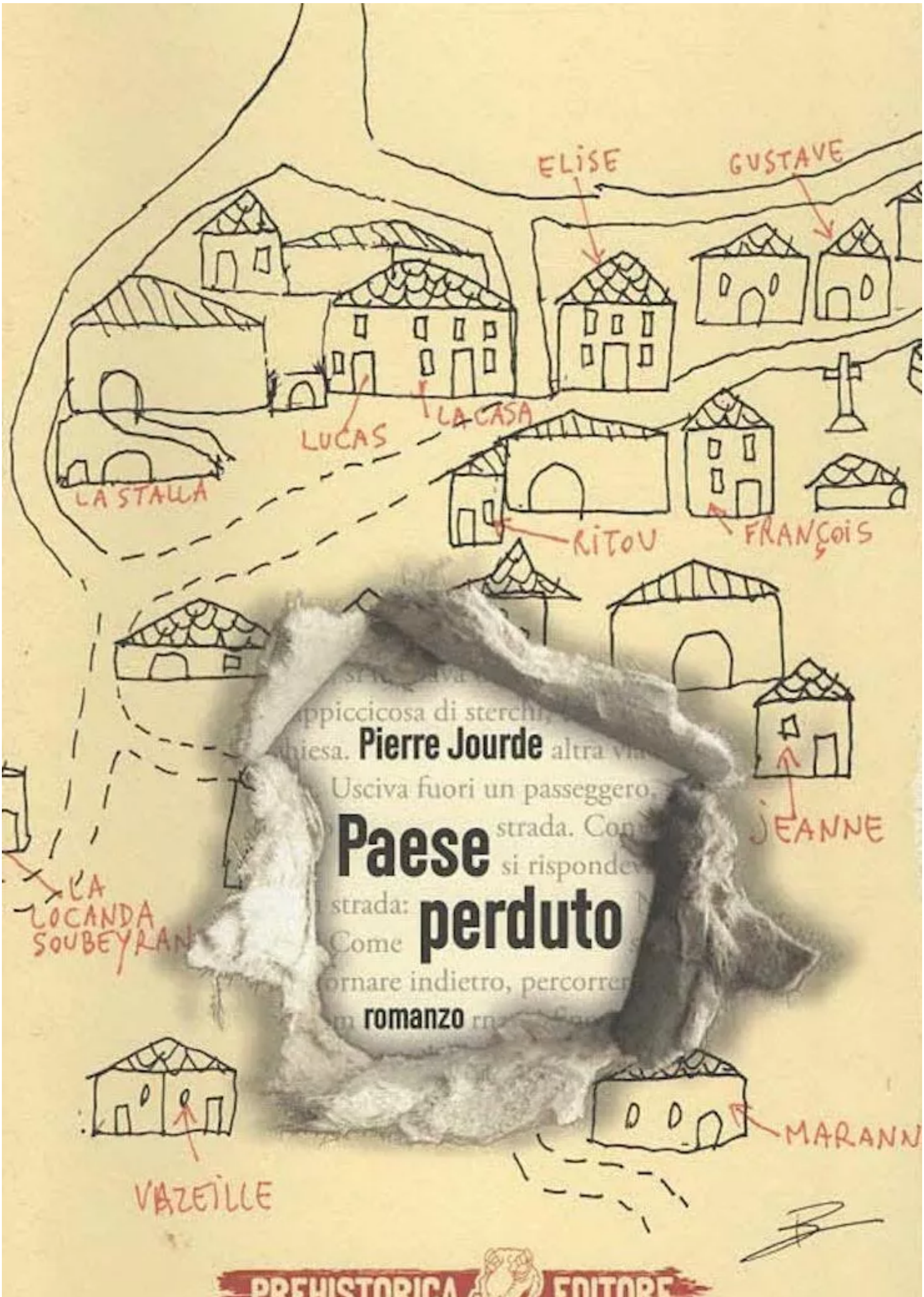
Jourde Ã¨ molto attento alla scelta della flaubertiana parola giusta. Ma la sua non Ã¨ solo finezza letteraria. Lâ??accuratezza delle descrizioni rivela uno sforzo di appropriazione di luoghi e personaggi ai quali, nello stesso tempo, confessa la propria sofferta estraneitÃ . Si tratta di unâ??accuratezza che potrebbe sembrare crudele e invece Ã¨ piena di pietÃ per la decadenza e la caducitÃ di uomini e cose. Lo scrittore, nativo del luogo, decide di guardare in faccia ciÃ² che scompare, di confrontarsi con la labilitÃ , e riesce nellâ??impresa di rendere permanente il fuggevole, poetico lâ??impoetico e meraviglioso lâ??ordinario. Ã? il coraggio dello sguardo a permettergli di osservare la corporeitÃ della morte (il cadavere della ragazza), di soffermarsi sulla sua cruda consistenza prima della scomparsa definitiva. Tutto il libro perciÃ² Ã¨ attraversato da una domanda sottintesa: come salvare dalla perdita ciÃ² che il destino ha stabilito debba perdersi? Proust va alla ricerca del *tempo* perduto: Jourde va alla ricerca del *luogo* perduto. O forse, attraverso il luogo, va alla ricerca del tempo. Ma il â??paese perdutoâ?• puÃ² essere davvero ritrovato?

Â«Ã? un paese perdutoÂ», dicono, non vâ??Ã¨ espressione piÃ¹ giusta. Non ci si arriva che smarrendosi. Nulla da fare qui, nulla da vedere. Perduto forse fin dallâ??inizio, talmente perduto prima di essere stato che questa perdita non Ã¨ altro che la forma della sua esistenza. E io, stupidamente, fin dal principio, cerco di conservarlo. (...) Ã? mai stato mio questo paese perduto? Lo perdo, non smetto di perderlo. (pag. 18)

Lâ??insistenza iniziale sulla tortuositÃ della strada che conduce al villaggio, e sul contrasto tra lo spostamento difficoltoso dellâ??auto e lâ??immobilitÃ solenne del paesaggio, suggerisce lâ??idea che il luogo in cui i due fratelli si recano sia abitato da un *genius loci* irritabile, che a volte accoglie ma perlopiÃ¹ respinge. Tra lâ??altro sembra quasi che occorra smarrirsi per trovarlo, e trovarlo per perdersi. E forse perdersi per ritrovarsi. In questo ritorno allâ??infanzia e allâ??adolescenza câ??Ã¨ una specie di romanticismo frustrato. Il â??cittadinoâ?• guarda il contadino con un amore incomprensibile e incompreso. Un amore ferito, offeso dalla realtÃ , che con la sua asprezza e la sua corruttibilitÃ ignora e insulta sogni e sognatori. Ã? lâ??amore dellâ??escluso che vorrebbe essere incluso, anche se solo per poco. Il contadino Ã¨ disabitato, Ã¨ privo di sogni; il cittadino invece â?? come detto â?? Ã¨ occupato da un desiderio di ricostituzione dellâ??unitÃ fra il passato e il presente. Unâ??unitÃ dolorosa e felice a un tempo.

Il paese perduto di Jourde, in definitiva, Ã¨ il paese che si perde in sÃ© stesso e nel mondo. Lo scrittore, con la potenza del suo linguaggio e con lâ??estensione del suo pensiero, dilata e rivisita lâ??idea di perdita al punto da sovrapporla a quella di ritrovamento. Un ritrovamento che affida alle parole il compito supremo di rendere prezioso lo squallore e interessante lâ??estraneo, oltre che di preservare dallâ??oblio ciÃ² che Ã¨ destinato a scomparire a poco a poco.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



Pierre Jourde

Paese perduto

romanzo

PREHISTORICA EDITORE